

BRASILE: BOLSONARO ALLA SCUOLA DI CAPITOL HILL

Domenica 8 e lunedì 9 gennaio di quest'anno, migliaia di sostenitori dell'ex presidente brasiliano Jair Bolsonaro hanno assaltato la zona del Parlamento nella capitale Brasilia. L'area era presidiata dalle forze dell'ordine ma i *bolsonaristi*, molti avvolti nella bandiera carioca, sono riusciti a sfondare il cordone di sicurezza. L'iniziativa è riuscita perché le forze di sicurezza e l'esercito, almeno inizialmente, non sono intervenuti a fermare l'avanzata dei dimostranti. A fine anno Bolsonaro, sconfitto da Luiz Inacio Lula da Silva nel ballottaggio presidenziale, aveva lasciato il Brasile per dirigersi negli Stati Uniti e più precisamente in Florida. I sostenitori di Bolsonaro avevano rigettato la sconfitta e si rifiutavano di riconoscere Lula come nuovo presidente brasiliano.

Lula aveva immediatamente condannato l'assalto dei dimostranti definendolo "vandalò e fascista" e aveva decretato di conseguenza l'intervento delle forze federali per mettere in sicurezza il distretto di Brasilia (fino al 31 gennaio). La sicurezza del distretto federale era così passata sotto il diretto controllo del Governo ed il governatore era stato esautorato. Il presidente brasiliano aveva inoltre accusato polizia ed esercito per non essere entrati tempestivamente in azione, affermando che: «Non è mai avvenuto nella storia di questo Paese. Tutti i rivoltosi responsabili di atti terroristici

contro le sedi delle istituzioni saranno identificati e puniti».

Fernando Haddad, parlando a Davos a margine del *World Economic Forum*, ha affermato che i disordini hanno dimostrato come:

l'opposizione a Lula sarà composta da estremisti. [...] Ciò che potrebbe accadere è che la velocità di attuazione del nostro programma dovrà essere considerata con molta attenzione, soprattutto all'inizio, per evitare di essere il bersaglio di fake news e disordini [...] Dobbiamo mantenere il Paese su una base stabile, organizzata. Ma i calcoli politici dovranno essere molto più attenti di quanto sarebbero stati altrimenti.

I commenti sottolineano il clima politico teso che Lula si trova ad affrontare nel suo terzo mandato presidenziale. Il nuovo presidente ha promesso di concentrarsi sulla riduzione della povertà e sulla protezione dell'ambiente, ma dato il clima politico la nuova Amministrazione potrebbe decidere di rimandare alcune riforme in programma e definite come prioritarie.

Per meglio inquadrare questi ultimi avvenimenti brasiliani, è bene però esplicitare, fosse anche solo a grandi linee, le dinamiche della formazione economico-sociale brasiliana che hanno portato e che sono corollario di tali avvenimenti. Per fare questo attingeremo all'analisi decennale pubblicata sulle pagine della nostra rivista che ci permette di fare maggiore chiarezza

sul particolare capitalismo brasiliano.

Potenza regionale

Quando abbiamo iniziato ad affrontare la questione “America Latina” siamo partiti dal voler cercare in questo fronte se esistesse o meno una potenza regionale che potesse in prospettiva mettere in forse l’egemonia degli Stati Uniti nel loro “giardino di casa”¹.

In questa ricerca e analisi del fronte sudamericano abbiamo individuato nella formazione economico-sociale brasiliana una potenza regionale in grado di svolgere un ruolo oggettivamente antagonista nei confronti dell’azione egemonica del primo imperialismo mondiale.

Anche prendendo a riferimento i soli dati del Pil (in miliardi di dollari), abbiamo una rappresentanza abbastanza chiara della forza brasiliana all’interno dello scacchiere latinoamericano: il Pil brasiliano è circa 3 volte quello argentino, 5 volte quello della Colombia e del Cile, 15 volte l’Ecuador, 27 l’Uruguay e 40 la Bolivia e il Paraguay (escludiamo il Venezuela il cui ultimo dato ufficiale del Pil risale al 2014 ed era circa un terzo di quello brasiliano).

Se dovessimo fare un raffronto dei pesi specifici delle potenze “trainanti” in altri raggruppamenti a livello inter-

nazionale, per quanto riguarda l’Europa, comprendendo anche Svizzera e Russia, la Germania è sì la prima “forza” europea, ma è pari ad un decimo del PIL complessivo. Se invece passiamo ad analizzare il USMCA (ex Nafta) gli USA rappresentano l’85% del PIL della zona. Nel Mercosur il capitalismo brasiliano sembra rappresentare una via di mezzo tra il peso che hanno gli Stati Uniti nell’USMCA e quello che ha la Germania in Europa, in quanto il PIL brasiliano risulta essere circa la metà di quello totale.

Forza centralizzatrice

Una volta definito e verificato che il Brasile fosse una potenza regionale, la nostra analisi ha fatto quindi un passo successivo andando ad indagare se tale potenza regionale potesse diventare una “forza centralizzatrice” in grado di scardinare o mettere in forse il predominio nell’area del primo imperialismo mondiale.

Con la presa del potere di Lula, fondatore del PT (*Partido dos Trabalhadores*), nelle elezioni del 2002, contro il candidato di centro José Serra del Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB), abbiamo visto il Brasile, almeno potenzialmente, assumere un ruolo che andasse oltre quello di potenza regionale, propo-

¹James Monroe nel 1823, esprime l’idea che gli Stati Uniti non avrebbero tollerato alcuna interferenza o intromissione nell’emisfero occidentale da parte delle potenze europee. Inoltre sanciva la volontà degli Stati Uniti di non intromettersi nelle dispute fra le potenze europee, e fra una potenza europea e le rispettive colonie. In seguito fu rivista da Theodore Roosevelt come la libertà per gli USA di praticare una propria forma di egemonia nel continente americano.

nendosi nello scacchiere sudamericano come una forza in parte antagonista al ruolo egemonico degli Stati Uniti d'America.

Nel gennaio del 2006 Lula andava dichiarando trionfalmente l'estinzione anticipata del debito con il Fondo Monetario Internazionale da parte del suo Paese e che erano state rilanciate nuove basi di rapporto con l'istituto di credito, accreditando il Brasile come "partner". «La nostra relazione sta mutando per qualità e scopo» avrebbe affermato Lula in presenza dell'allora direttore del FMI, Rodrigo Rato, nel corso della cerimonia in cui il Brasile ha ufficializzato la restituzione anticipata di 15,57 miliardi di dollari.

Del medesimo avviso risultava lo stesso Rato, affermando che il Brasile non era più un debitore del Fondo e che adesso era diventato un importante partner in grado di contribuire alla discussione interna al FMI: «Il Brasile si è lasciato alle spalle un lungo periodo di instabilità economica».

Il 4 luglio 2006, i Presidenti di Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela sottoscrivevano, nella città di Caracas, il Protocollo di Adesione della Repubblica Bolivariana del Venezuela al Mercosur. Un fatto politico importante rimarcato dagli stessi rappresentanti di governo dei Paesi coinvolti, tanto da essere definito, nelle pompose e spesso retoriche dichiarazioni ufficiali, un "fatto storico":

La incorporazione piena del Venezuela nel

Mercosur rappresenta una nuova importante tappa per il consolidamento del processo di integrazione, un fatto storico nonché il primo ampliamento del Mercato Comune del Sud².

Nel concreto, il Venezuela aderiva alle principali norme che regolano il Mercosur, mentre per ciò che concerne l'apertura del mercato venezuelano ai mercati degli altri partner del Mercosur, si era scelto un sistema progressivo a tappe che teneva conto delle asimmetrie esistenti tra i vari Paesi.

Lula, intervistato dal quotidiano nazionale *O Globo* sui rapporti "antagonistici" tra Venezuela e Stati Uniti e sugli effetti negativi che tali relazioni avrebbero potuto avere sul Mercosur, affermava che in realtà tra Venezuela e Stati Uniti non esisteva un vero conflitto, ma che si trattava piuttosto di una guerra verbale:

Al Brasile non interessa importare o vendere ideologie, noi siamo interessati alla ricerca scientifica, alla tecnologia, allo scambio commerciale di prodotti.

Il presidente brasiliano affermava inoltre che l'ampliamento del Mercosur alla Repubblica Bolivariana del Venezuela non poteva mettere in forse i buoni rapporti tra Brasile e USA.

E così si andava definendo una nuova politica estera per il Brasile:

- L'espansione della zona di azione oltre il Cono Sur (Argentina, Cile, Uruguay e Paraguay), andando

²Dichiarazione ufficiale di allora del Mercosur.

ad investire Paesi come Venezuela e Bolivia.

- Rafforzamento ed ampliamento del Mercosur³.
- Rilancio dell'Unasur e di altre sovrastrutture sovranazionali latinoamericane.
- Un nuovo rapporto con gli Stati Uniti, conflittuale ma dialogante.

Lo spartiacque di tutto questo è stato sicuramente, come momento politico “simbolico”, il quarto vertice delle Americhe, tenutosi il 4 ed il 5 novembre del 2005. In quel frangente gli Stati Uniti non erano riusciti a far passare il progetto dell'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe) ostacolati principalmente da Argentina, Venezuela e Brasile. Al contrario di molti vertici del passato in quella occasione la politica del “Washington Consensus” non aveva dato i frutti sperati. Ma mentre un tempo l'opposizione al governo statunitense era quasi tradizionalmente portata avanti dal Brasile, anche quando i presidenti dei due Paesi venivano considerati come “amici”, in quell'occasione il dibattito anti-USA è stato monopolizzato dal presidente venezuelano Hugo Chavez.

Subito dopo la conclusione del vertice, chiusosi con un nulla di fatto, Bush fece scalo a Brasilia per un incontro amichevole. Incontro che allora sanzionò a livello regionale l'accresciuto peso specifico del Brasile nei rapporti di forza tra le potenze dell'area latinoamericana. Washington avvertiva, di fatto, il nuovo ruolo della potenza brasiliana nel suo “giardino di casa” ed apriva ad un possibile elemento cardine dei futuri assetti dello scacchiere regionale. Brasilia, dal canto suo, già allora sembrava consapevole del fatto che se aveva intenzione di giocare sino in fondo il ruolo di potenza regionale, e nel nostro caso di forza centralizzatrice, doveva abbandonare l'inconcludente politica del muro contro muro con il ben più forte antagonista statunitense, rafforzando, là dove possibile, i reciproci rapporti diplomatici.

Il nuovo Brasile di Lula

Quindi, sotto le amministrazioni Lula il Brasile si rafforza come potenza regionale e tenta i primi passi come forza centralizzatrice dell'area. Ma non solo. Pur passando da momenti travagliati della propria Amministra-

³L'accordo del Mercosur è stato siglato nel 1991 da Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay con il Trattato di Asuncion, seguito a distanza di qualche mese dal Protocollo di Brasilia per la Risoluzione delle Controversie, di cui sono parte gli stessi Paesi. Cile e Bolivia hanno firmato accordi di libero scambio con gli Stati membri del Mercosur rispettivamente il 25 giugno e il 17 dicembre del 1996. Dopo tali accordi, i due Paesi sono stati definiti “associati”. Il medesimo status è stato riconosciuto a Venezuela, Ecuador e Colombia il 16 dicembre 2004 in seguito ad accordi economici. Su iniziativa brasiliana il Venezuela è entrato anch'esso a far parte di questo trattato. In seguito all'*impeachment* del presidente del Paraguay Fernando Lugo, da parte del proprio Senato, questo Paese è stato sospeso dal Mercosur, e l'ammissione del Venezuela come membro a pieno titolo ha subito un'accelerazione, che ha portato quest'ultimo al suo ingresso ufficiale il 31 luglio 2012.

zione, come lo scandalo del *mensalão*⁴ e varie altre indagini di corruzione, che però lo hanno sempre visto uscire “pulito”, Lula è sovente stato in grado di rappresentare, con una indubbia efficacia, le principali istanze della borghesia brasiliana. È arrivato ad unire un periodo florido per la crescita economica del Paese, con aumenti della spesa pubblica atti a rinforzare i programmi di sostegno del reddito come il *Bolsa Família*, aumenti generali di salario, grazie all’innalzamento del salario minimo, ad una decisa espansione del credito privato, pur all’interno di una generale politica monetaria restrittiva.

Il rapporto tra il centro propulsivo del Paese, gli stati del Sudeste, e le regioni più povere del Paese, gli stati del Norte e del Nordeste, veniva tenuto insieme dalla marcata crescita del Pil, prodotta da una contingente e favorevole dinamica del mercato mondiale.

Secondo il *Financial Times*, siamo nel 2015, per gran parte degli anni 2000 il Paese avrebbe goduto di un boom delle materie prime e delle *commodities* senza precedenti. Una “bolla commerciale” che ha gonfiato gli scambi con l’estero, rimpinguato oltremodo le entrate pubbliche, aumentato i salari nazionali e incrementato il credito domestico:

Quando gli investitori chiedevano a gran voce di comprare, nel 2010, le azioni di Petrobras

con l’offerta di 70 miliardi di dollari in azioni, il Brasile sembrava davvero il miglior paese del mondo.

In seguito il processo si è invertito e tutti i nodi strutturali del capitalismo brasiliano sono venuti al pettine.

La macroregione del Sudeste (che comprende gli Stati di São Paulo, Rio de Janeiro, Minas Gerais e Espírito Santo) e che producono a oggi quasi i tre quinti del Pil complessivo, mal digeriscono il fatto di dover sostenere le aree più povere del Paese. Finché la dinamica del mercato mondiale risultava favorevole e quindi la crescita del Pil era costante e marcata, allora il *lulismo* reggeva anche con i mal di pancia delle frazioni borghesi del Sudeste. Ma quando il Pil ha iniziato a crollare insieme al mercato delle *commodities*, anche il *lulismo* è entrato in profonda crisi:

Mettendo in relazione la popolazione regionale rispetto al PIL prodotto si evince che il 42% della popolazione del Sudeste produce il 56% del Pil complessivo, con un “sopravanzo” di 14 punti. In questo caso con il termine “sopravanzo” stiamo ad indicare la percentuale di PIL in eccesso prodotto dalla popolazione rispetto al totale. Il Sul con 14% di popolazione produce il 16% del Pil, il “sopravanzo” qui è pari a 2 punti. Il Centro-Oeste con il 7% di popolazione produce il 9% del Pil, “sopravanzo” di 3 punti. Queste regioni, riassumendo, hanno un sopravanzo complessivo pari a 19 punti. Questi 19 pun-

⁴Il partito del presidente e lo stesso Lula erano accusati di elargire un vero e proprio stipendio ai parlamentari di altre formazioni politiche per votare in modo positivo le proposte di legge dell’allora maggioranza.

ti vanno a compensare il “disavanzo” delle macroregioni del Norte, che con una popolazione del 9% produce il 5% del Pil, -4 punti, e soprattutto del Nordeste, popolazione pari al 28% del totale, ma un Pil relativo di 13 punti percentuali, -15 punti. Quindi il Sudeste “regge” lo sviluppo economico dell’intero Paese⁵.

La crisi del *lulismo*

Il 12 maggio del 2016 Dilma Rousseff viene messa sotto *impeachment* e sale al potere il suo stretto collaboratore, Michel Temer, che assume la carica di presidente facente funzioni.

Sotto l’operazione della polizia federale denominata *Lava Iato* (autolavaggio) lo scandalo che ha colpito Lula, Rousseff e una parte importante del PT, acquista pubblica visibilità: Sergio Moro, magistrato di punta di quella che sarebbe stata definita come la “mani pulite” brasiliana, ha ricevuto il plauso di buona parte dell’opinione pubblica inquisendo gli ultimi due ex presidenti.

La prima condanna di Lula, accusato di aver preso tangenti dalla società Petrobras, arriva nel luglio 2017, condannato in primo grado a nove anni e mezzo di prigione per corruzione e all’interdizione dai pubblici uffici per 19 anni.

Sembra la fine definitiva del *lulismo*. I conti pubblici dello Stato brasiliano non reggono più il sistema portato avanti dalle Amministrazioni guidate dal PT, il debito pubblico

aumenta considerevolmente così come l’inflazione e da più parti alla politica brasiliana viene richiesta una decisa inversione di rotta.

L’avvento di Bolsonaro ed il ritorno di Lula

Dopo il Governo Temer, si arriva alle elezioni del 2018 dove Jair Bolsonaro, del Partito Liberale, vince battendo Fernando Haddad, ex sindaco di Sao Paulo del PT.

Inizia il discusso Governo Bolsonaro, ma le agognate riforme vengono solo in parte portate avanti. La classe operaia viene ulteriormente tartassata ma i nodi dell’economia brasiliana non vengono sciolti.

I primi anni della presidenza Bolsonaro, che per sua sfortuna hanno coinciso con quelli della pandemia per Covid-19, possiamo affermare non essere stati particolarmente proficui. Il ministro dell’Economia Paulo Guedes non è riuscito ad applicare le riforme promesse in campagna elettorale. Le privatizzazioni annunciate non ci sono mai state, l’unica ad essere stata portata a termine è quella del settore elettrico. Petrobras, pietra dello scandalo nell’Amministrazione Rousseff, è rimasta statale. I livelli di crescita del Pil sono stati molto contenuti e inferiore all’1%. L’inflazione del Paese è tornata a crescere a livelli considerevoli, circa l’11%. I programmi di sostegno del reddito sono stati in un primo momento ridimensionati,

⁵ «Il nodo del Brasile nello scacchiere latinoamericano», *Prospettiva Marxista* (novembre 2015).

ma poi reintrodotti con nuovi nomi. Il sussidio *Auxílio Brasil*, praticamente una versione identica all'antico programma di Lula *Bolsa Família*, è stato addirittura potenziato.

E si arriva così all'inaspettato ritorno di Lula. Nel febbraio del 2019, Lula subisce una seconda sentenza. I magistrati impegnati nel secondo processo sostenevano che l'ex presidente fosse stato corrotto da due compagnie di costruzioni. Non con contanti, ma con lavori di restauro da circa 200 milioni di euro in una proprietà di campagna. Ma dopo 580 giorni di carcere, il 9 novembre 2019 Lula viene liberato grazie a una sentenza delle Corte Suprema che aveva stabilito il seguente principio: nessun cittadino può essere incarcerato dopo il secondo grado, quando ancora non c'è una sentenza definitiva. Uscito di galera, l'ex presidente aveva ribadito la sua innocenza. Anche perché l'estate di quello stesso anno, il sito web *The Intercept*, fondato dal premio Pulitzer Glenn Greenwald, aveva aperto le prime falle nelle ricostruzioni giudiziarie contro l'ex presidente. Il sito aveva pubblicato una lunga inchiesta che mostrava come i processi contro Lula fossero stati pilotati per motivi politici. Del resto Moro, che ricordiamo essere stato il magistrato guida del processo *Lava Jato*, era poi diventato il ministro della Giustizia proprio di Bolsonaro. E infatti, nel marzo del 2021, la Corte Suprema brasiliana annullò le sentenze per vari vizi di forma.

Veniamo così alle recenti elezioni del 2022 in cui Lula riesce ad imporsi grazie alla performance elettorale ottenuta nel Sudeste dove, pur non conquistando la maggioranza delle preferenze, che va alla coalizione di Bolsonaro, guadagna i maggiori consensi. Consensi sufficienti per battere il presidente uscente, anche se con un margine ridotto. Bolsonaro non è stato in grado di radicarsi sufficientemente nel Sudeste per fare da barriera all'avanzata di Lula ed impedirne la vittoria⁶.

Bolsonaro non ha mai ufficialmente riconosciuto la vittoria del proprio sfidante ed ha alzato il livello dello scontro politico ricorrendo "alla piazza". Varie manifestazioni dei *bolsonaristi* si sono inscenate per tutto il Paese fino alla "conflagrazione" avvenuta a Brasilia.

Alla scuola di Capitol Hill

Partiamo subito da un presupposto: quello di Brasilia non è stato un colpo di Stato e nemmeno un suo, anche maldestro, tentativo. Come quando abbiamo avuto modo di commentare i fatti statunitensi di Capitol Hill:

Non è questione di verificare la presenza o meno di requisiti tecnici e giuridici per l'utilizzo di una definizione. Il dato è politico, occorre cioè verificare se l'azione ha raggiunto un livello minimo di consistenza, di organizzazione, di progettualità e coordinamento per costituire l'effettivo tentativo, per

⁶ «Il ritorno di Lula nel Brasile di Bolsonaro», *Prospettiva Marxista* (novembre 2022).

quanto sconfitto, di sostituire un potere politico con un altro⁷,

così oggi per Brasilia ribadiamo quella medesima analisi, ma con qualche osservazione aggiuntiva.

Negli Stati Uniti, la difficoltà di trovare una sintesi politica si esplicita nella impossibilità di determinate frazioni borghesi di accettare la sconfitta, di essere ridimensionate in maniera eccessivamente marcata nell'agone politico. Devono in sostanza tenere un "piede nella porta". Ma per fare questo devono trovare una rappresentanza politica che concretizzi questa loro esigenza. Donald Trump e la corrente politica nel partito Repubblicano che ha lui come riferimento, quella che generalmente definiamo come "trumpismo", sono il legittimo referente politico di queste frazioni borghesi.

Capitol Hill è probabilmente un risultato non atteso di questo processo, dove il non riconoscimento fino all'ultimo della vittoria di Joe Biden e il continuo rialzo del tiro con l'accusa di brogli elettorali hanno permesso a Trump di non scomparire dall'agone politico statunitense e, anzi, di essere ancora adesso una figura cardine nel partito Repubblicano, basti pensare alle recenti elezioni di *mid-term*⁸. Da questo punto di vista possiamo dunque affermare che l'azione di Trump era più rivolta al suo partito che contro il partito Democratico.

Per Jair Bolsonaro vale la stessa cosa, gli avvenimenti di Brasilia si inseriscono all'interno di questo particolare scenario. Nel tentativo di non scomparire politicamente, Bolsonaro alza il livello dello scontro politico, cercando di mettere un'ipoteca su una parte del proprio partito. Ecco perché, quindi, possiamo affermare che Capitol Hill ha fatto scuola.

Se Bolsonaro riuscirà nel suo intento e quindi i fatti di Brasilia varranno per lui quello che i fatti di Capitol Hill, infine, sono valsi per Trump è ancora presto per dirlo, ma la sua azione va in questo senso. L'attuale polarizzazione dello scontro politico brasiliano trova così un suo contesto ed una prima, importante spiegazione.

Fonti

- «Il nodo del Brasile nello scacchiere latinoamericano», *Prospettiva Marxista* (novembre 2015). Citato a p. 77.
- «Il ritorno di Lula nel Brasile di Bolsonaro», *Prospettiva Marxista* (novembre 2022). Citato a p. 78.
- «L'onda repubblicana mostra le sue debolezze», *Prospettiva Marxista* (gennaio 2023). Citato a p. 79.

⁷Sito web di *Prospettiva Marxista*, sezione Prima Pagina (Home Page).

⁸«L'onda repubblicana mostra le sue debolezze», *Prospettiva Marxista* (gennaio 2023).